

Riflessioni Psicologiche

Le sensazioni emozionali e corporee sono delle “fondamenta” dell’essere umano

Le Emozioni piacevoli e spiacevoli (gioia, rabbia, tristezza, disgusto, noia, impotenza, rassegnazione, paura, colpa, ecc., ...) fanno parte della nostra “natura”, sono sostanzialmente primordiali, sono connaturate nell’essere “umano”. Lo stesso vale per le “sensazioni fisiche”. Sensazioni emozionali e sensazioni fisiche sono delle fondamenta dell’essere umano. Spesso queste due dimensioni “viaggiano” insieme, sono molto molto collegate. Sono “informazioni” utilissime per l’essere umano. E’ sano “ascoltarle” (qui non si parla di “seguirle” ma semplicemente ascoltarle “in ciò che hanno da dire”) e considerare quanto tenerne conto.

Le emozioni hanno un ruolo fondamentale nel nostro atteggiamento mentale e comportamentale

Come essere umano il non essere pienamente in contatto con una parte basilare di me quali sono emozioni è penalizzante. Mi vengono infatti a mancare fondamentali “informazioni” che contribuiscono, insieme ad altri fattori, a “guidarmi” nella direzione migliore per me. E’ importante stare in contatto e imparare a leggere le proprie emozioni perché hanno molto più peso di quello che si possa pensare nell’influenzare i propri atteggiamenti e comportamenti. Ciò vale anche se ci si crede tipi molto razionali e logici. O se si è convinti di poter “escludere” le emozioni cercando di evitarle o di controllarle. Anche le emozioni “non ascoltate” infatti hanno un peso importante. Anzi il fatto che non vengano ascoltate ed “integrate in modo naturale insieme alle altre mie parti” fa sì che tendenzialmente risultino alla fine condizionarmi di più, ed in modo “distorto”. Quindi sostanzialmente come essere umano, se mi convinco di voler escludere le emozioni dalle “naturali riunioni di condominio a cui sarebbe sano partecipassero tutte le mie parti” mi si ritorce contro, come una sorta di boomerang.

Le emozioni e l’arte

Le emozioni, piacevoli e spiacevoli, sono fonte di ispirazione per l’artista. E l’arte ne è una forma di espressione, che consente di mettere “fuori di sé” ciò che vi è dentro, di osservarlo e comprenderlo meglio. Ma anche di guardarlo insieme ad altri, e attraverso il confronto con ciò che suscita nell’altro arrivare a “comprendere” se stesso ancora meglio. Allo stesso tempo una “maggiore comprensione di sé” avviene anche nell’altro, nello spettatore di questa espressione artistica.

L’espressione artistica può risultare per l’artista anche “trasformativa” delle proprie emozioni piacevoli e del proprio dolore. Anche perché espressione (“mettere fuori”) e osservazione (“maggiore comprensione”) sono di per sé trasformative e “terapeutiche”. Un po’ come avviene in psicoterapia.

L’artista credo che non possa prescindere dallo stare in contatto con le proprie fonti di ispirazione: le proprie emozioni o le proprie intuizioni. Può poi voler considerare quali “canali” e “forme” di espressione possono risultare più “comprensibili” ad una tipologia di osservatore. Oppure non dare importanza a questa considerazione e seguire semplicemente il canale espressivo che sente più adatto a sé.

L’emozionalità oggi

Essendo innate, le emozioni di oggi sono le stesse di migliaia di anni fa. La differenza può esservi nel “a cosa lego” questa emozionalità, piacevole o spiacevole che sia. Ad esempio posso “legare” emozioni piacevoli al desiderio di possedere l’ultimo modello di cellulare o di un altro apparecchio tecnologico. Cosa mi spinge a guardare e “legare” questa emozionalità piacevole alla “bellezza” di questa tecnologia piuttosto che alla “bellezza” ad esempio dell’arte? Mie convinzioni, idee che arrivano “dagli altri”, lo “respiro in famiglia”, idee che arrivano da modelli socioculturali, messaggi pubblicitari? Un po’ di tutto questo.

Idem varrebbe per un’emozione spiacevole come ad esempio la vergogna che dentro di me posso arrivare a “legarla a determinate cose e non altre” in base a idee che mi faccio o che in qualche modo mi arrivano dall’ambiente.

E’ chiaro che il “tempo-luogo”, il “contesto che respiro” mi influenza moltissimo nel legare la mia emozionalità a certe cose piuttosto che altre. In tal senso l’emozionalità dentro di sé risulta un po’ “viziata”, condizionata.

TempArte potrebbe risultare a mio avviso una interessante esperienza per i visitatori della mostra.

Di fronte a stimoli artistici, potrebbe infatti essere una buona occasione per “fermarsi ed entrare maggiormente in contatto con la propria emozionalità” e notare “a cosa questa si lega” in quel preciso momento.

Dott. Andrea Mazzucchelli

Riflessione antropologica

Il linguaggio dell’arte

L’arte è un linguaggio universale e come tale un linguaggio che parla all’uomo non solo di oggi, ma all’uomo di sempre. Non c’è arte né dialogo vero senza un riferimento all’uomo. Qualsiasi dialogo, per essere efficace, deve affondare le proprie radici ad un fondamento, un’esperienza comune: la vita, il vissuto umano.

Ci sono opere che parlano d’altro, non dell’uomo, prive di pensiero che si esauriscono nel tempo di uno sguardo: inerti, mute, oscure il cui scopo è suscitare semplici emozioni, sorprendere. Distrarre, per accecare gli occhi: è un’arte che stanca, nata per passare, per essere dimenticata, superata dal tempo.

Come l’arte effimera di certe decorazioni: ricerca spasmodica di effetti speciali; opere raffinate e stucchevoli. Opere che piacciono agli occhi, e basta. Opere vuote, senz’anima. Nel tentativo di trovare forme nuove e originali, spesso volte, si priva l’arte di contenuto, di sostanza. Ma l’arte vera vuole la vita: l’emozione, la ragione, il sentimento elementi indispensabili in qualsiasi dialogo umano, vero, sincero. Dialogare con l’opera d’arte non significa apprezzare semplicemente la bella forma, ma interrogarla, cercare nei suoi vari aspetti, forme e colori, un qualche segno, qualche cosa in cui percepire la bellezza invisibile agli occhi: la bellezza che ci emoziona, che ci fa pensare, che ci dà la *visione* dei nostri sentimenti.

Dialogare con l’opera d’arte, significa entrare in una relazione silenziosa con l’artista: una relazione dialogata che è essenzialmente ascolto, quasi una forma di preghiera, dove chi parla ascolta, e chi ascolta parla: una riflessione, pensata, ragionata, accompagnata da emozione e sentimento. E’ un modo privilegiato per ritrovare e “vedere” se stessi. Vedere come dentro uno specchio, la nostra anima: ciò che viviamo: gioie, dolori, sofferenze.

L’artista nelle sue creazioni interpella non solo se stesso, ma coinvolge anche chi guarda a trovare le risposte alle domande sul senso del vivere. L’arte è per questo uno strumento di ricerca, un segno ricco di rimandi significativi. E’ richiamo verso ciò che va oltre l’esperienza sensibile. Essa non potrà mai ridursi semplicemente alla bellezza sensibile, materiale, che si mostra nello sguardo di un’emozione. L’arte, supera se stessa, si trascende. Non la si afferra con le mani e la si possiede con lo sguardo, ma nella misura in cui ci emoziona, si sente: è perché ci fa pensare e pertanto la si vive.

In un’epoca in cui non si vive ma si è vissuti, in un’epoca in cui non si agisce ma si è agiti, in un’epoca in cui non si pensa ma si è pensati l’arte torna a essere il luogo all’interno del quale l’emozionalità, la ragione, il sentimento esprimono una perfetta sinergia della libertà dell’uomo nella verità.

L’arte, attraverso la bellezza, ha così il potere di elevare l’uomo dalla materialità, dal male, dalle esperienze negative del vivere, distogliere la mente dal dubbio, dall’angoscia, dal disordine morale. E proprio ponendoci da questo punto di vista possiamo riconoscere che senza l’arte, senza la bellezza, l’uomo si perde e non vede oltre le cose che accadono, non vede oltre l’esperienza vissuta.

Nel fermare lo sguardo sull’uomo, **TempArte** (sentire l’oggi) si propone di andare oltre l’istante dell’emozione, per cercare risposte nuove alle domande di sempre, nel tentativo di aprire una nuova prospettiva di visione sulla realtà, sul senso del vivere, analoga, sotto certi aspetti, al procedere della ricerca scientifica.

Prof. Paolo Zanetti



Città di Curtatone

Museo



Città di Curtatone

Laboratorio

Fontanesi

Rubens & Davide



TempArte

Sentire l’oggi

EMOZIONALITA’

“ARTE

RAGIONE”

SCIENZA

“Riflessioni e domande degli artisti sull’emozionalità”

Benito Cirelli

Annamaria Guazzi

Davide Fontanesi

Claudia Vivian

Rubens Fontanesi

Mattia Truzzi

Riflessioni critiche

Patrizia Oliveri del Castillo

Riflessioni psicologiche

Dott. Andrea Mazzucchelli

Riflessioni antropologiche

Prof. Paolo Zanetti

Pubblico dibattito

Vernice SABATO 16 Giugno 2018 Ore 18:00

Fino al 31 ottobre Ven. Sab. Dom. dalle 17:00 alle 19:00

Levata di Curtatone (MN), via della Libertà n.20

...L’essere umano è una creatura strana che manifesta i propri sentimenti in mille modi L’arte della pittura è l’espressione che fin dai primi uomini si è manifestata e che ancora oggi continua mettendo a nudo quel prezioso firmamento che si chiama uomo

Assessore Città di Curtatone
Luigi Gelati



Via Manzoni 2, Levata di Curtatone (MN)
Tel. 346 6310968 chiuso Lunedì e Martedì

M.A.D.
MANTOVA ARTE DESIGN

V.Cavour, 59 (MN)
Cell.335 8234533

Benito Cirelli

L'emozionalità dell'artista, nonostante la morte, vive ed è presente nelle sue opere?

Le sue opere potremo definirle delle *pitto-sculture*, una fusione tra pittura e scultura. Misteriose astrazioni dell'anima: espressioni di concetti logico-matematici rappresentati e resi visibili da colorate geometrie attraverso i materiali della nostra epoca. E' un'emozionalità che predilige la ripetitività delle forme e dei colori, nella sequenza delle rappresentazioni, con lo scopo di soddisfare il desiderio di entrare nel profondo del sentire umano, quello vero e autentico, portarlo alla luce, per comunicarlo e comprenderlo.

Davide Fontanesi

Un'emozionalità viziata è in grado di vedere la bellezza nascosta delle cose?

E' difficile per un fotografo, vivendo nel mondo dell'immagine dove tutto scorre visivamente in modo superficiale, riuscire ad emozionare attraverso delle immagini fotografiche. Manca forse all'uomo d'oggi, nella frenesia del suo vivere, quella necessaria contemplazione della realtà, del quotidiano, indispensabile per "vedere" oltre ciò che appare? Certamente sì. Infatti se si guarda all'opera fotografica come si guarda la pubblicità, secondo un'emozionalità viziata, epidermica, è impossibile scoprire la bellezza nascosta in tutto ciò che esiste e ancor di più in un'opera d'arte.

Rubens Fontanesi

L'emozionalità odierna è attratta dal bello artistico oppure lo rifiuta?

Considerando i grandi progressi della scienza, le innovazioni tecnologiche, l'interesse dell'uomo d'oggi è ancora rivolto a ciò che è bello artisticamente? Davanti alle grandi opere si prova ancora emozione? Oppure il mondo dell'immagine, in cui siamo immersi, dove tutto passa e si consuma, superficialmente, davanti ai nostri occhi, ha reso la nostra emozione indifferente al bello? Tra il bello della tradizione e il bello utilitaristico del consumismo, delle innovazioni, quale bellezza attrae di più? Il problema dell'emozionalità, oggi, riguarda le espressioni artistiche e i condizionamenti della scienza, della cultura, corrispondente a un modo nuovo di pensare la bellezza; oppure è imputabile all'uomo, all'artista, che ha bisogno di ritrovare se stesso?

Annamaria Guazzi

Esiste un conflitto tra espressione libera delle emozioni e desiderio di comunicarle all'osservatore?

L'artista per esprimersi liberamente, vivere le proprie emozioni, ciò che sente veramente, deve trovare una forma d'arte adeguata e comprensibile a chi lo guarda? E' possibile coniugare i due aspetti? Farsi capire senza togliere la libertà all'espressione artistica? Spesso, a livello emotivo, l'uomo in genere e l'artista, ancor di più, hanno difficoltà a leggere e capire ciò che le emozioni rivelano del cuore umano. Il linguaggio artistico, come quello verbale, diventano così incomprensibili. E l'arte contemporanea, in particolare, secondo espressioni artistiche diverse, diventa così il mezzo privilegiato per dare voce e visibilità a quelle emozioni, nascoste e incomprensibili, che turbano le coscienze, in particolare dell'artista, il quale non riuscirebbe in altro modo ad esprimere.

Claudia Vivian

L'arte può sfidare il dolore umano nella sua tragica emozione?

Con i "colori" della sua arte, fatta di forme semplici e significative, di grigi, talvolta di bianchi e spesso di neri, è in attesa di spiragli di luce che possano attenuare quel sentimento di solitudine e tristezza dopo la perdita del suo amato.

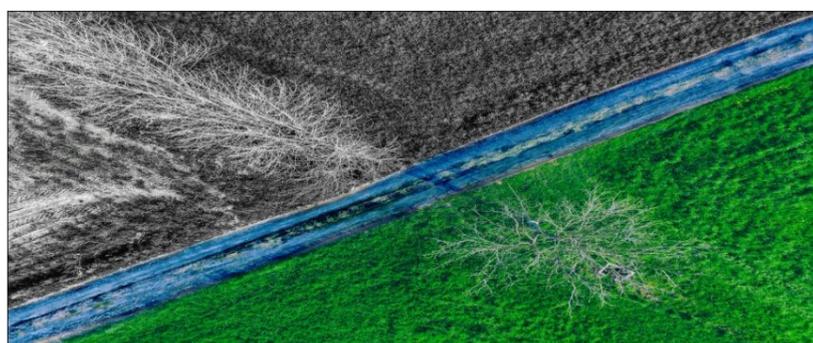
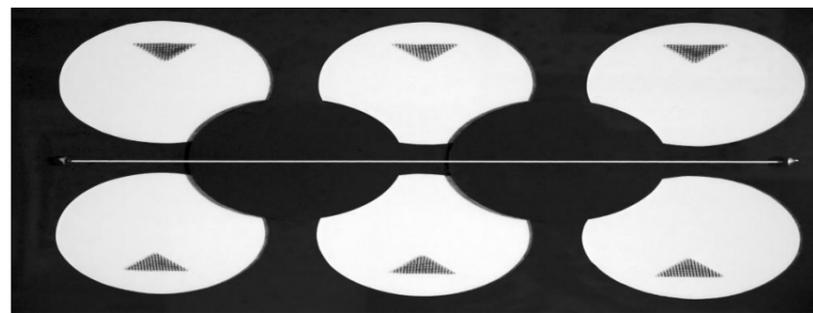
E' un'arte che vive nella ricerca sul senso del dolore e nella condivisione non solo con altri artisti, ma in particolare con gli ultimi, le persone dimenticate che soffrono, nell'indifferenza generale.

Mattia Truzzi

L'emozione è a fondamento dell'opera d'arte

E' impossibile vivere in un mondo senza emozioni. A fondamento del nostro operare e del nostro pensare c'è sempre un'emozione. L'artista è colui che vive di emozioni e le ricrea nelle sue opere. L'arte fotografica, anche se realistica, ha il potere di svelare "qualcosa" che non è visibile, ma intuibile nell'emozione dove l'artista, attraverso un'immagine sia essa un paesaggio, dei fiori, un volto, è in grado di raccontare una storia, un ricordo, la realtà del vivere quotidiano, qualcosa che appartiene all'uomo, al suo vissuto.

"TempArte"



Riflessione Critica

L'ARTE E' APPAGAMENTO?

Quando i sentimenti creano vortici tumultuosi nell'animo dell'artista non bastano i colori accesi o l'abilità e la precisione del poetare per appagare le proprie esigenze. Vi è in realtà nascosto, un sottile desiderio di ammirazione da parte del "terzo" in questo caso lo spettatore, che nel compiacimento concluda ed esalti la fatica espressiva dando un senso compiuto all'emozionalità che l'ha determinata. Perché i bisogni umani sono sempre gli stessi: quelli dello sfogo nel creare e della soddisfazione di essere ammirati; quelli primordiali che si adeguano ai tempi cambiando veste e diventando più complessi, si mascherano di simboli tecnologici per nascondere la loro continuità dagli albori della storia. Ma l'interesse che motiva sia l'artista che lo spettatore da cosa scaturisce? Vi è un vero coinvolgimento emotivo nato dalla ricerca di un ritmo incantatore artistico che crei uno strappo tra realtà e spirito o tutto si riduce ad una accettazione apatica del fluire dell'arte che nulla lascia, svanendo come fumo in breve tempo? La conclamata indipendenza dalla retorica artistica che TempArte va proclamando e ricercando con le opere via via esposte nel museo Fontanesi dagli artisti che condividono l'idea di un'arte fuori dal tempo ma utopicamente legata al progresso, sarà mai realizzabile? Domande che ci faranno chiedere risposte a tre saperi diversi: critico, psicologico, e antropologico per meglio comprendere nel corso dell'anno, con mostre e dibattiti, come l'uomo riesca ad esprimere la propria emozione nell'arte e come possa vivere una completezza di libertà artistica senza trovarsi in contrasto con il ritmo angosciante imposto dal vivere sociale.

Patrizia Oliveri Del Castillo